

CGIL**CISL****Sindacati Confederali della Sardegna**

CGIL CISL UIL della Sardegna, in continuità con quanto deciso nell'ASSEMBLEA DELLE RAPPRESENTANZE DEL POPOLO SARDO del 30 novembre 2009, ritengono necessaria una forte iniziativa popolare per contrastare la crisi che in modo così drammatico colpisce soprattutto i lavoratori, i disoccupati, i precari e i pensionati della Sardegna, per contribuire a ridare speranza all'Isola, per chiedere un nuovo Piano di Rinascita che contenga il riconoscimento dell'insularità, per rinegoziare il rapporto Stato-Regione.

In questa direzione, CGIL CISL UIL della Sardegna proclamano lo

SCIOPERO GENERALE

CON MANIFESTAZIONE A CAGLIARI

Venerdì 5 febbraio 2010

RADUNO IN PIAZZA GIOVANNI XXIII ALLE ORE 9³⁰ E CONCLUSIONI IN PIAZZA YENNE

PER

- un nuovo Piano di Rinascita, il riconoscimento dello status di insularità e un nuovo Statuto speciale della Sardegna
- il riequilibrio territoriale tra aree interne e costiere
- una riforma della pubblica amministrazione e della regione che realizzi il federalismo interno e il principio di sussidiarietà
- un piano pluriennale per il lavoro e lo sviluppo locale
- rilanciare il sistema produttivo e l'industria, l'ulteriore sviluppo del turismo, la difesa e valorizzazione dell'ambiente, la promozione dello sviluppo rurale, dell'agricoltura e dell'allevamento
- nuovi investimenti nelle infrastrutture materiali e immateriali, e un sistema creditizio che risponda ai bisogni delle famiglie, delle imprese e dello sviluppo
- un welfare regionale e un sistema di sicurezza sociale adeguato ai bisogni delle categorie più deboli, in particolare dei disoccupati, dei precari e degli anziani
- un fondo regionale a favore dei non autosufficienti, che garantisca maggiore copertura agli anziani e ai diversamente abili
- la valorizzazione della formazione, della scuola, dell'università e della ricerca

CONTRO

- l'insufficienza della programmazione economica e finanziaria nazionale e regionale sullo sviluppo e il lavoro
- la crisi dei settori produttivi e il disimpegno dei grandi gruppi nazionali e multinazionali
- l'abbandono delle zone interne, il degrado delle aree urbane e il tracollo del settore primario
- l'inefficienza dei servizi pubblici, le carenze delle reti infrastrutturali